

## Primo Piano Conti pubblici

**L'intervista. Lilia Cavallari.** Per la presidente Upb «le regole fiscali basate sulla spesa netta evitano meccanismi prociclici nel breve termine e portano a concentrarsi sul medio periodo. Lo spread mostra che la prudenza paga»

# «Sul Pil una revisione modesta, non servirà una manovra correttiva»

Gianni Trovati  
ROMA

«Le nostre ultime stime sul Pil mostrano una revisione tutto sommato modesta. E con le nuove regole fiscali comunitarie gli eventuali effetti sui saldi di finanza pubblica per una crescita inferiore alle attese non impongono una manovra correttiva, perché il rispetto delle regole è verificato sulla spesa primaria netta. In questo modo si evita un meccanismo prociclico nel breve termine e ci si concentra sul medio periodo: nel quale la prudenza paga, come mostra l'andamento dello spread».

Lilia Cavallari, la presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, parte dai dati della Nota congiunturale di mercoledì (Sole 24 Ore di ieri) per proporre un'ottica più ampia; in cui i rischi hanno una parte importante, ma non mancano elementi che vanno in direzione opposta.

Gli aggiornamenti delle stime di crescita ora sono tutti al ribasso, e la Nota Upb non fa eccezione. Il Piano di bilancio è già superato? La revisione è inevitabile e giustificata soprattutto da fattori esterni, dal rallentamento degli scambi internazionali confermato anche dalle ultime previsioni Fmi all'aumento del prezzo del gas. Ma al momento si tratta di modifiche

modeste, due decimali nel 2025 e uno solo nel 2026. E in ogni caso un +0,8% quest'anno implicherebbe uno sforzo non marginale.

**In che senso?**  
A differenza degli anni scorsi, il 2025 è partito senza alcun trascinarsi statistico a causa della stagnazione degli ultimi due trimestri. Il +0,8% è quindi tutto da costruire.

**Si profila una correzione dei conti?**  
No, perché il monitoraggio avviene sul rispetto dell'obiettivo di spesa netta primaria, fissato in modo coerente per determinare una riduzione del debito sul medio termine, e non sul disavanzo che potrebbe aumentare in conseguenza della minor crescita. Sul lato delle uscite un rallentamento dell'economia impatta sugli stabilizzatori automatici come i sussidi di disoccupazione, che però sono

fuori dalla spesa netta, mentre le entrate sono ancora sostenute.

**Che effetto hanno quindi le nuove regole?**  
Quello, positivo, di allargare l'orizzonte da considerare. Si evitano obblighi prociclici nel breve e si punta di più sugli aspetti strutturali. Va ricordato che questo si verifica in entrambi i sensi, perché un maggior deficit non impone una manovra correttiva ma allo stesso tempo un disavanzo minore del previsto non amplia i margini di spesa, in quanto il risparmio va utilizzato a riduzione del deficit e quindi del debito.

**Ma così non si ipotizza a priori la politica economica?**  
Non direi. Nuove misure possono essere coperte da maggiori entrate discrezionali o da una ricomposizione della spesa, senza aumentare il totale. L'ipoteca è sulla possibilità di generare disavanzi persistenti, che aumentano il debito. Ed è un bene, perché l'esperienza di questi mesi mostra che la prudenza di bilancio paga, come conferma la dinamica di spread e spesa per interessi. Non solo: rispettare gli impegni del Piano aiuta nel ciclo successivo, perché se i conti fossero peggiori, o se ritardassimo l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, anche il prossimo piano sarebbe più impegnativo e i margini di manovra si ridurrebbero. Il trade off fra le scelte di oggi e quelle di domani quindi rimane, ma si misura in un tempo più ampio.

**LA CRESCITA**  
Un +0,8% quest'anno implica uno sforzo non indifferente perché non c'è alcun trascinarsi dal 2024

**CONSUMI**  
Attendiamo una spinta dai consumi delle famiglie anche se le incognite internazionali alimentano la tendenza al risparmio



Lilia Cavallari.  
Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio

**Tornando all'oggi, da dove arriverebbe la spinta per arrivare a un +0,8% partendo dallo zero degli ultimi trimestri?**

Ci aspettiamo che il contributo maggiore venga dalla domanda interna privata. In particolare prevediamo un aumento dell'1% dei consumi delle famiglie, anche per il riflesso del buon andamento dell'occupazione e dei redditi che hanno avviato un recupero parziale dell'inflazione passata. In un contesto del genere, peraltro, il risultato non è brillantissimo, perché nel contempo cresce ancora la propensione al risparmio, che si attesta intorno al 9% quindi a livelli più alti dell'esperienza storica.

**Come mai? C'è chi vede in questo dato i segni di un comportamento difensivo alimentato dall'incertezza internazionale.**  
In effetti il tasso di risparmio indica un atteggiamento delle famiglie influenzato da una domanda precauzionale contro le tante incognite del momento. A questo si aggiunge una componente per così dire speculativa, perché con l'inflazione tornata bassa i rendimenti reali diventano positivi.

**Sugli investimenti invece qual è la situazione?**

La dinamica straordinaria alimentata soprattutto dagli incentivi fiscali sta rallentando, e si profila una normalizzazione che però anche in questo caso viaggia su livelli molto alti rispetto alle medie del passato. Aiutata anche, sul lato degli investimenti pubblici, dal Pnrr e dall'obiettivo assunto nel Piano di bilancio di mantenere questa voce al 3,3% del Pil anche dopo il 2026.

**Nella «normalizzazione» rientra anche il ritorno agli zero-virgola di crescita che hanno inchiodato l'Italia nel ventennio pre-Covid?**

Non è detto, perché il mondo è cambiato; le nuove regole fiscali e il Pnrr promettono una sferzata persistente e strutturale.

**Sul Pnrr però i rischi non sono marginali, perché le previsioni incorporano la realizzazione di un profilo di spesa che fin qui è stato sempre mancato.**

Il rischio c'è perché se una parte considerevole della spesa viene procrastinata ancora l'effetto sul Pil si riduce. Ma ci sono anche fattori positivi legati al fatto che ora l'ampia maggioranza dei progetti è in fase di attuazione, sono pochi quelli conclusi e dunque è alta la probabilità di un'accelerazione della spesa. Non dobbiamo poi dimenticare le riforme, che hanno un impatto sul Pil non inglobato nelle previsioni ma rilevantisimo nel medio periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Regione Lazio, assegnati 235,7 milioni per la Coesione

### Territori

L'assessore Righini: obiettivo decisivo per i nostri investimenti

Andrea Marini

Rinnovo delle flotte dei pullman, manutenzione della rete stradale, mitigazione del rischio idrogeologico. Sono questi i principali interventi che la Regione Lazio ha finanziato con le risorse relative all'anticipazione del Fondo per lo sviluppo e la Coesione (FSC) 2021-2027.

Dei circa 192,2 milioni previsti, quasi tutti sono stati messi a terra (sono cioè stati stipulati i contratti per i lavori) al 31 dicembre 2024, permettendo di rispettare le cosiddette «obbligazioni giuridicamente vincolanti» (OGV). Solo l'intervento del Comune di Arce, «Messa in sicurezza e la stabilizzazione geomorfologica del versante roccioso che insiste sulla Via comunale Costarelle», finanziato con 500mila euro, non ha conseguito l'OGV entro il 31 dicembre 2024.

Invece, per l'assegnazione ordinaria FSC 2021-2027 per i nuovi interventi è stato conseguito ed ampiamente superato (con oltre 44 milioni di euro pagati dai soggetti beneficiari, rispetto all'obiettivo di spesa di 17 milioni) il target di spesa previsto per l'annualità 2024. Nel 2025 l'obiettivo sarà 98 milioni, 151 poi nel 2026, per arrivare alla quota di 815.077.460,56 euro entro il 2031 (la programmazione è 2021-2027 ma la chiusura del programma finisce nel 2031). Quindi som-

**Centrati i target per l'anticipazione e superati quelli per assegnazione ordinaria del fondo FSC**

mando ai 191,7 milioni dell'anticipazione del Fondo per lo sviluppo e la Coesione (FSC) 2021-2027 i 44 milioni dell'assegnazione ordinaria FSC 2021-2027, nel 2024 sono stati messi a terra 235,7 milioni.

Tutte queste risorse si inseriscono nell'Accordo per la Coesione firmato il 27 novembre 2023 dal premier Giorgia Meloni e dal governatore del Lazio Francesco Rocca, per complessivi 1.212.989.604,10 euro così divisi: 192.241.643,59 relativi all'anticipazione FSC 2021-2027; 815.077.460,56 per l'assegnazione ordinaria FSC 2021-2027 per nuovi interventi; 205.670.499,95 di cofinanziamento a valere sulle risorse del PR FESR 2021-2027, il Programma Regionale (PR) cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR).

Tra le linee di attività previste dall'Accordo ci sono interventi come l'aumento della sicurezza infrastrutturale, opere per la viabilità, interventi di contrasto al dissesto idrogeologico, investimenti strategici per le aree industriali del Lazio, valorizzazione dei beni culturali e ambientali, e opere di urbanizzazione di Roma Capitale.

«Il raggiungimento degli obiettivi di FSC è un elemento decisivo per gli investimenti dell'amministrazione», spiega Giancarlo Righini, assessore al Bilancio della Regione Lazio. «Una Regione che - spiega - come è noto, non può più contrarre debito a causa dei livelli insostenibili dell'indebitamento che alla data del nostro insediamento superava i 22 miliardi e mezzo di euro e che abbiamo già provveduto ad abbattere a 21 miliardi e 300 milioni. E che, secondo i dati del nostro documento di economia e finanza, prevediamo di portare sotto i 20 miliardi al 31 dicembre del 2027».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pnrr, Sud lento su rifiuti e idrico: rispetto al Nord -20% di lavori

### Il monitoraggio Svimez

Divario ridotto per le linee d'investimento dedicate agli asili nido

Manuela Perrone  
Gianni Trovati  
ROMA

Sul piano dell'assegnazione complessiva dei fondi la geografia del Pnrr rispetta, sul filo, la quota di risorse riservata al Mezzogiorno nel nome dell'obiettivo trasversale della coesione territoriale. Quando si passa, però, ai fatti, cioè alla realizzazione effettiva degli investimenti finanziati dal Next Generation EU, il quadro cambia e si arricchisce di incognite. Perché il tasso di esecuzione dei lavori al Sud torna a mostrare uno scarto significativo rispetto al Centro-Nord, nei dintorni del 20 per cento.

A misurarli è la Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, che nel monitoraggio periodico «Pnrr Execution: le opere pubbliche di Comuni e Regioni» ha messo a confronto risorse assegnate e lavori avviati nelle diverse aree del Paese, secondo i dati registrati dal Regis al 13 dicembre scorso. La forbice Sud-Nord si allarga soprattutto sui filoni degli impianti di trattamento rifiuti e delle infrastrutture idriche, peraltro due ambiti in cui il Mezzogiorno

non è strutturalmente debole, ma una distanza più o meno ampia rispetto alle performance del Settentrione si incontra anche sugli altri terreni.

Dei 128,4 miliardi di fondi Pnrr territorializzabili finiscono al Mezzogiorno 48,39 miliardi, il 38% del totale: una percentuale tutto sommato vicina al 40% chiesto dalla clausola generale, e figlia di una media tra tassi di poco superiori al 40% che si registrano negli incentivi a unità produttive e nei lavori pubblici e quote molto più basse (27,5%) mostrati dal capitolo della concessione di contributi a soggetti diverse dalle imprese, dove il peso del Nord è nutrito da casi come quello del Superbonus. La bilancia penderebbe ancora di più verso il Settentrione considerando misure come Transizione 4.0, finalizzata a incentivare gli investimenti in tecnologia delle imprese, che però sono state escluse dal computo.

In ogni caso, lo sviluppo non si realizza con l'assegnazione dei fondi, ma con l'attuazione effettiva dei progetti. Un ruolo di primo piano, come noto, è giocato dai Comuni, che, in particolare nel caso delle opere pubbliche, ricevono al Sud il 33,2% delle risorse Pnrr (8,7 miliardi), contro il

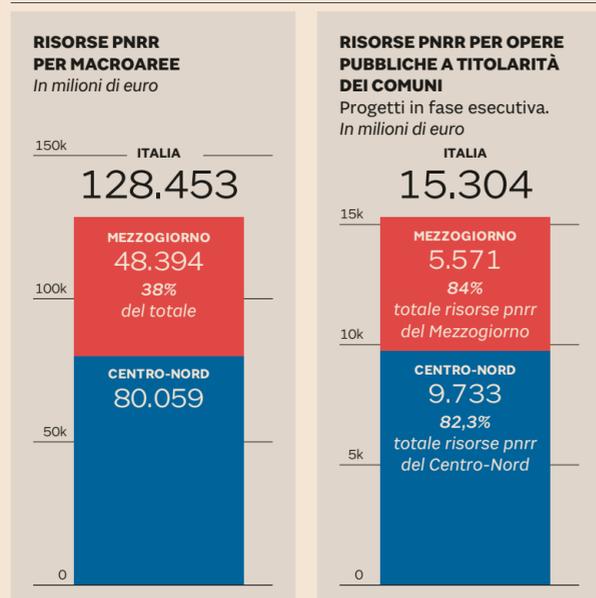
30,5% del Centro-Nord (11,8 miliardi). In rapporto agli abitanti si tratta di 439,8 euro pro capite nel Mezzogiorno a fronte di 302 nel resto d'Italia.

Lo sforzo amministrativo richiesto è, dunque, decisamente superiore, ma la parte di opere effettivamente avviate a esecuzione crolla al Sud al 64% (5,6 miliardi), 17,7 punti sotto l'82,3% (9,7 miliardi) registrato al Centro-Nord. Il quadro si diversifica ulteriormente quando si guarda all'interno delle macroaree, che mostrano dati oscillanti tra il 78% di opere avviate in Abruzzo e il 49% in Puglia. Va peggio per i lavori a titolarità regionale rispetto a quelli assegnati ai Comuni: al Sud risultano avviati solo per la metà del valore complessivo degli investimenti, contro i tre quarti circa nel Centro-Nord. Pesano i rallentamenti e gli ostacoli nei progetti legati alla sanità territoriale.

I settori che vedono i Comuni più in difficoltà incrociano alcune delle fragilità storiche del Meridione, a partire dal deficit impiantistico nella gestione e nel trattamento dei rifiuti al centro della Missione 2. Componente 1 del Pnrr: nella costruzione di nuovi impianti al Sud i cantieri non avviati congelano l'85% delle risorse a disposizione, percentuale che scende al 69% nel Centro-Nord. Panorama simile è offerto dagli interventi sull'acqua: alla voce «infrastrutture idriche primarie per la sicurezza dell'approvvigionamento» non risultano opere in fase esecutiva. Secondo il monitoraggio Svimez,

**OBIETTIVO 40%**  
Al Mezzogiorno va il 38% del totale dei fondi: una percentuale vicina al livello chiesto dalla clausola generale

### Il Pnrr delle opere pubbliche sul territorio



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Regis al 13/12/2024

invece, il divario si riduce per le linee di investimento dedicate agli asili nido, che pure erano inciampate in più di un'incertezza iniziale. La costruzione di nuove scuole mediante sostituzione di edifici vanta un valore di progetti non avviati del 9% (2% il dato medio dei Comuni del Centro-Nord) e il potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione registra in fase esecutiva quasi l'87% delle opere, contro il 94% del resto del Paese (dove, però, va ricordato, il tasso di copertura iniziale era già sensibilmente più alto).

Nell'ottica della Svimez questa fotografia dettagliatissima del Pnrr dei territori serve anche a orientare la

nuova rimodulazione del Piano attesa nelle prossime settimane. L'associazione diretta da Luca Bianchi chiede di non replicare la scelta operata nella precedente revisione, ossia lo spostamento di fondi destinati al riequilibrio territoriale verso gli incentivi automatici, più facilmente spendibili. «Ripetere quel meccanismo per motivi di efficienza - afferma il documento - rischia di penalizzare ulteriormente le finalità di perequazione territoriale del Pnrr». Meglio sarebbe «valorizzare l'inedito sforzo progettuale, attuativo e di spesa realizzato dalle amministrazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA